

Farmacie: lo scontrino fiscale parlerà in codice

Gianluca Bruttomesso

Dal 1° gennaio 2010 lo scontrino fiscale rilasciato dalle farmacie non riporterà più il nome del farmaco acquistato. Al suo posto sarà invece inserito un codice alfanumerico corrispondente a quello stampato sulla confezione di ogni medicinale. Lo ha stabilito l'Autorità Garante per la protezione dei dati personali, ma non tutti gli addetti ai lavori approvano

Finora nello scontrino fiscale rilasciato dalle farmacie dovevano essere riportati, ai fini della detrazione delle spese sanitarie, oltre al codice fiscale del destinatario, anche la natura, la qualità e la quantità dei medicinali acquistati. Ma contro lo "scontrino parlante", così era stato battezzato, il Garante della Privacy aveva ricevuto numerose segnalazioni che evidenziavano la lesione della riservatezza e della dignità degli interessati. In conseguenza dell'indicazione, in chiaro, della denominazione commerciale del farmaco acquistato, dal nome del medicinale si poteva risalire facilmente alla patologia al momento della presentazione della documentazione per la denuncia dei redditi presso i centri per l'assistenza fiscale oppure il proprio commercialista. Naturalmente i cittadini italiani potranno continuare a dedurre i medicinali acquistati, ma saranno più tutelati. L'attività istruttoria, svolta dal Garante insieme all'Agenzia delle Entrate e ai rappresentanti di Federfarma, ha permesso di stabilire che il controllo sul farmaco venduto può essere effettuato attraverso l'utilizzo del numero di autorizzazione all'immissione in commercio (Aic) presente sulla confezione del farmaco. Il codice alfanumerico, rilevabile anche mediante lettura ottica, consente di identificare in modo univoco ogni singola confezione farmaceutica venduta, con dosaggio, somministrazione, presentazione e simili, al pari della specificazione in chiaro del nome del farmaco. È stata, in questo modo, individuata una soluzione in grado di bilanciare il rispetto della dignità delle persone e l'interesse pubblico alla riduzione del rischio di indebite detrazioni fiscali.

Ma non tutti gli addetti ai lavori sono d'accordo su questa "mediazione".

Pareri contrastanti

Per alcuni medici di famiglia, rappresentanti associazioni di categoria, si tratta di un aggravio burocratico, per altri semplicemente di una decisione inutile. Secondo **Fiorenzo Corti**, responsabile nazionale comunicazione Fimmg "sono altri i problemi aperti della privacy", mentre **Ovidio Brignoli**, vicepresidente Simg, non vede il nesso fra la garanzia sulla riservatezza e la denominazione dei prodotti riportata sullo scontrino: "Il nome di un farmaco - afferma - non è un dato sensibile. Inoltre non è automatica l'attribuzione di una patologia al nome di un medicinale. Non riesco a capire chi si sta tutelando".

Altri interlocutori sono invece favorevoli a questa iniziativa, perché apre, di fatto, le porte alla garanzia della riservatezza dei dati sulle future ricette elettroniche che, nelle intenzioni del ministro del Welfare **Maurizio Sacconi**, dovrebbero essere lanciate entro la fine del 2010.

Salvo Calì, segretario nazionale Smi, parla di "iniziativa condivisibile". E rilancia il lavoro proprio nella prospettiva dell'informatizzazione del sistema sanitario: "Ora non ci si può più limitare a questi aspetti: bisognerà stare attenti a che cosa dovrà essere riportato sulle ricette elettroniche, visto che la trasmissione di dati sensibili avverrà attraverso di esse".

Mauro Martini, presidente Snam, aggiunge: "Siamo solo all'inizio. Lo scontrino parlante è solo una delle tante storture non rispettose della privacy, in ambito sanitario. Noi Mmg, infatti,

siamo critici sul nuovo accordo della medicina generale proprio per quanto riguarda la privacy legata alla ricetta elettronica. Ci chiediamo: quali attori potranno leggerla, solo quelli che operano all'interno del Ssn? Si andranno a fare statistiche sulle ricette abbinando nomi e cognomi all'utilizzo di determinati farmaci?". E prosegue: "Sono contrari alla tutela della privacy, per esempio, anche il debito informatico oppure l'obbligo del quesito diagnostico sulle prescrizioni".

Il presidente di Federfarma **Annarosa Racca** sintetizza le due posizioni "pro e contro", ridimensionando il problema burocratico e rilanciando altre ipotesi per il futuro: "All'inizio - ammette - la decisione del Garante mi aveva preoccupato; non avrei voluto che i farmacisti potessero incorrere nel rischio di passare intere giornate a parlare con i clienti di scontrini, codici fiscali, di cosa si può scaricare o no, anziché di patologie, malesseri, danni alla salute se si assumono o meno taluni farmaci. Quando però ho appreso che la ricetta verrà scorporata dallo scontrino, e che quindi, probabilmente, non ci saranno maggiori incombenze per il farmacista, mi sono rasserenata".

A proposito del futuro "elettronico" della sanità italiana, afferma: "Non so se questo provvedimento è da collegarsi alla ricetta elettronica, ma probabilmente, oltre a quella, si dovrà studiare una soluzione di riservatezza anche per le prestazioni ospedaliere per le quali si paga il ticket. Sui documenti, infatti, accanto ai dati del paziente, rimane in grande evidenza il tipo di esame che è stato effettuato. E questo è ancora più lesivo della privacy".